28 giugno 2015

XIII domenica del Tempo Ordinario

*Due donne in questa domenica stanno al centro della cronaca evangelica. Due racconti sapientemente intrecciati, sia sotto il profilo narrativo sia sotto quello del significato. Due donne così simili da sembrare una stessa creatura. Se domenica scorsa le Scritture ci indicavano la notte tempestosa come lo scomodo grembo da cui può nascere la fede, oggi ci mostrano che cosa la fede ottiene, quale dono è accordato a questo misterioso azzardo di cui è capace l'animo umano quando, spogliato e ridimensionato dall'avventura di vivere, si apre alla scoperta di una vita più grande.*

*Sap 1,13-15; 2,23-24.* La liturgia della Parola si apre oggi con una ferma e convinta professione di fede riguardo alla Sapienza creatrice di Dio, che è vita e amore, e quindi tutto quello che proviene da Lui è pienamente imbevuto di queste caratteristiche proprie di Dio. Ogni creatura, secondo le sue capacità, non fa che rispecchiare queste meravigliose e inalienabili qualità di Dio, e quindi è un riflesso della sua infinita sapienza, bellezza, vita e amore.

*2 Cor 8,7.9.13-15.* Questo brano paolino è di importanza vitale nella Chiesa, parla della colletta organizzata da Paolo tra i fedeli di Corinto (in genere più abbienti) a favore della Chiesa più povera di Gerusalemme: in nome dei beni spirituali ricevuti (scienza, fede, zelo ecc.), vogliano distinguersi generosamente anche in questa forma di carità fraterna: sull’esempio di Cristo che essendo ricco (di ricchezza divina) si è fatto povero in mezzo a noi e per noi. I Corinzi non devono mettersi in condizioni di povertà, ma semplicemente supplire all’indigenza dei poveri di Gerusalemme, memori che anch’essi, e magari in beni spirituali, potranno essere aiutati nella loro povertà.

*Mc 5,21-43.* Il brano evangelico di questa domenica è costituito da scene che si svolgono in rapida successione, in luoghi diversi. C’è anzitutto la scena sulle rive del lago, quando il capo della sinagoga lo supplica per sua figlia che sta morendo e Gesù si incammina con lui. La seconda scena è lungo la strada. Una donna che soffriva di emorragia si avvicina di nascosto a Gesù per toccargli il mantello, e si ritrova guarita e poi la scena cruciale, nella casa di Giairo. Grande trambusto, gente che piange e urla, come è comprensibile di fronte al decesso appena avvenuto di un adolescente. Da notare che la figlia di Giairo ha dodici anni. Da dodici anni l'emorroissa soffre di perdite di sangue. Dodici è il numero della totalità in Israele, Marco oggi ci parla di due situazioni nelle quali descrive il massimo del dolore, la totalità della disperazione.

La forma breve in **grassetto**

**21Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. 22E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi 23e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». 24Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.** 25Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni 26e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, 27udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello.28Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». 29E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. 30E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». 31I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: «Chi mi ha toccato?»». 32Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. 33E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. 34Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». 35Stava ancora parlando, quando **dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». 36Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». 37E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. 38Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. 39Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme».40E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. 41Prese la mano della bambina e le disse: «*Talità kum*», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». 42E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. 43E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.**

Passi paralleli: Mt 9,18-26; Lc 8,40-56

*Due miracoli di Gesù legati uno all’altro. Il loro messaggio è complementare. Si tratta di due donne: una all’inizio della sua vita, l’altra al termine di lunghe sofferenze che la sfiniscono. Né l’una né l’altra possono più essere salvate dagli uomini (vv. 23 e 26). Ma sia l’una che l’altra saranno salvate dall’azione congiunta della forza che emana da Gesù e dalla fede: per la donna la propria fede, per la bambina la fede di suo padre. La bambina ha dodici anni (v. 42) e la donna soffre da dodici anni (v. 25). Questo numero non è dato a caso. C’è un grande valore simbolico poiché esso è legato a qualcosa che si compie. Ci ricordiamo che Gesù fa la sua prima profezia a dodici anni (Lc 2,42 e 49). Gesù sceglie dodici apostoli, poiché è giunto il tempo. Significano la stessa cosa le dodici ceste di pane con le quali Gesù sfama i suoi discepoli (Mc 6,43). E la fine dei tempi è simboleggiata dalle dodici porte della Gerusalemme celeste (Ap 21,12-21). Così come la donna dell’Apocalisse (immagine della Chiesa e di Maria) è coronata da dodici stelle (Ap 12,1). Senza parlare dell’albero della vita originale che si trova, in un parco, al centro della città e dà dodici raccolti (Ap 22,2). E quando sappiamo che il giorno per Gesù conta dodici ore (Gv 11,9) capiamo che i nostri due miracoli non sono semplici gesti di misericordia, ma che nascondono una rivelazione: essendo giunto il tempo, l’umanità peccatrice (Gen 3,12) è liberata dai suoi mali. Gli uomini non possono fare nulla per lei, e lo riconoscono (v. 35), ma per Dio nulla è impossibile (Lc 1,37).*

***v. 21 “Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare*.”**Benché il luogo non sia precisato, si può pensare convenientemente al litorale di Cafarnao (cfr. Mt 9,1.18), Gesù è subito circondato da una moltitudine che lo conosce.

***vv.22-24 “E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.”*** Gli si presenta un uomo del quale Marco riporta anche il nome e il suo titolo: Giairo, il cui nome vuole dire “Yahvé illumina”, dirigeva le cerimonie del culto ed era un personaggio importante, rispettato dalla comunità. Il gesto di gettarsi ai piedi di Gesù esprime uno straordinario rispetto, ma è soprattutto un atteggiamento di preghiera e di implorazione non come l'indemoniato che vede Gesù e gli si getta ai piedi (5,6) e trova il coraggio di rivolgersi a Gesù, il rifiutato e scomunicato dal sistema religioso, ma Giairo compie questa richiesta in mezzo ad una folla considerata impura dagli "osservanti" ed invoca un uomo che era considerato fuori dalla sinagoga (cfr 3,22[[1]](#footnote-1)) “***e lo supplicò con insistenza***” La supplica o richiesta insistente è tipica nel vangelo delle richieste di guarigione. L'azione e la richiesta del capo della sinagoga fanno risaltare ancora una volta la dignità di Gesù. “***La mia figlioletta sta morendo***”: in Marco questo padre ha timore, quasi un rifiuto di parlare della morte della figlia mentre nei sinottici Luca dice «**è morta**» e Matteo «**è appena morta**». L'imposizione delle mani era un rito molto comune tra gli Ebrei, che lo praticavano per le circostanze più svariate, come per impartire una benedizione (su persone: Gen 48,914.20; Mc 10,16; vedi anche pane, vittima, ecc.), per conferire una potestà (Giosuè succede a Mose: Nm 27,18-23; Dt 34,9), ecc. Nel N.T. ricorre frequentemente in relazione alla cura degli infermi (Mc 6,5; 7,32; 8,23.25; 16,18; Lc 4,40; At 9,12.17; 28,8 ecc.), “***perché sia salvata e viva*** la sua richiesta è che Gesù la salvi dal potere della morte.

*vv.25-29 “Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.”* Come Giairo è entrato in scena mentre tanta folla era introno a Lui così una donna gli si avvicina mentre sta andando alla casa di Giairo attorniato da una grande folla. La sua condizione è al limite del possibile è una emarginata. “*Aveva perdite di sangue da dodici anni*” si deve trattare, evidentemente, di un flusso anormale che non coincide con quello della mestruazione. Questa malattia in Israele era considerata causa d'impurità legale e pertanto, come la mestruazione, escludeva dalle relazioni con altri esseri umani (cfr. Lv 15,25-27[[2]](#footnote-2)), e in più da dodici anni era esclusa anche dall'assemblea cultuale del popolo di Dio. Ciò spiega come la donna si mescoli alla folla per non farsi notare e per non essere costretta a rivelare il suo male, la sua malattia la esclude da tutte le celebrazioni festive, perché si trova contaminata. C’è poi il dettaglio del fallimento dei medici che sottolinea il potere di Gesù, vero medico con forza divina. E’ fisicamente malata, ritualmente impura ed economicamente impoverita. Quanta gente seguiva Gesù quel giorno, quanta gente lo pigiava da ogni parte, solo quella donna gli si avvicinò mossa da vera fede con un suo segreto pensiero “*Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti*”. Secondo il sentire popolare pensa che Gesù fosse carico di un fluido terapeutico, che si poteva scaricare e ricevere con il contatto, anche del solo vestito (cfr. At 19,11-12[[3]](#footnote-3)). L’evangelista fa risaltare la immediatezza della guarigione, di cui la donna si rese subito conto.

*vv.30-34 “E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: «Chi mi ha toccato?»». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».”* L'immediata percezione da parte di Gesù della “***forza***” che era uscita da sé corrisponde alla percezione istantanea della donna di essere stata guarita. La “***forza***” guaritrice che Egli possiede non è qualcosa di magico, e non si trasmette solo perché si tocca, ma solo perché Egli la vuole trasmettere a chi vuole. Si è accorto della fede dell donna che ha superato ogni tabù cultuale e si avvicina con fede al Lui. Gesù sa di aver operato un miracolo e adattandosi al linguaggio della dorma, domanda “***chi l'ha toccato***” per poterle far intendere che non al contatto fisico si deve la sua guarigione, ma alla sua fede: la sola forza capace di ottenere l'intervento divino. I discepoli ritengono sia stata la folla; ciò che avviene tra Cristo e la donna malata si svolge in una nicchia ricavata in mezzo alla folla, ed è un segreto a due. “***Impaurita e tremante***” la paura della donna non viene tanto dall'aver, lei, in stato di impurità, toccato Gesù, contro il divieto della legge (Lv 15,27), e dall'averlo fatto di nascosto, dettato dalla fragilità umana davanti alla presenza di un potere divino, ora la gratitudine, che nasce dalla consapevolezza di “***ciò che le era accaduto***” prende il sopravvento sulla paura, sicché ella riesce a dire “***tutta la verità***” circa il suo stato anteriore e circa il gesto furtivo compiuto in buona fede e “***gli si gettò davanti***”. La risposta del Signore la rassicura definitivamente: “***Figlia, la tua fede ti ha salvata vai in pace e sii guarita dal tuo male***” la risposta di Gesù è quadruplice: la chiama “***figlia***”, ne esalta “***la fede***”; la congeda “***in pace***”, e la rassicurazione che è guarita “***dal* suo** ***male***”.

***v.35*** *“Stava ancora parlando, quando* ***dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?».”*** Gesù, mentre cura una, lascia morire l´altra. In questo modo il miracolo sarà ancora più grande. La morte è la grande frontiera, oltrepassata la quale non c’è ritorna. Curare una malattia è possibile, ma per la morte non c´è soluzione. Eppure, nessuna situazione è disperata per chi ha fede. Giairo è ancora con Gesù, in mezzo alla folla che lo attornia quando lo informano che la figlia è morta. “***Perché disturbi ancora il maestro***” evidentemente si credeva che Gesù avesse potere soltanto sulle malattie e non sulla morte (cfr. Gv 11, 21.[[4]](#footnote-4) 32[[5]](#footnote-5)).

***vv.36-37 “Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.”*** Giairo non parla, non pronuncia una parola. Gesù lo invita “***Non temere***” gli dice di aver fede. La fede è l’unico antidoto alla disperazione. Il filo di vita che animava ancora la fanciulla, gli faceva sperare l'impossibile da parte di Gesù: ora egli deve continuare in questa speranza, fondandosi esclusivamente su Gesù stesso. “***Non permise a nessuno di seguirlo***” è' la prima volta che Gesù opera un miracolo lontano dalla folla. La scelta di soli tre discepoli che poi saranno i soli testimoni anche della trasfigurazione (9,2) e della preghiera nell'orto del Getsemani (14,33), potrebbe essere stata dettata dalla confusione che già regnava nella casa (v. 38) ma anche dal desiderio di avere dei testimoni qualificati che in seguito avrebbero attestato la realtà del fatto, che stava per avvenire (cfr. Dt 19,15[[6]](#footnote-6)).

***vv.38-40a “Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme”. E lo deridevano.”*** Giungono alla casa di Giairo e anche qui Gesù agisca con autorità. “***Vide trambusto***” infatti oltre ai parenti, amici e vicini, per i quali il pianto poteva essere una spontanea dimostrazione di affetto, in genere per la morte di qualcuno non mancavano mai altre persone che lo facevano per professione, accompagnandosi con il suono del flauto (cfr. Mt 9,23). Gesù non intende negare che la fanciulla sia veramente morta, come non intende affermare che si tratti di una morte apparente. Del resto non è ancora entrato nella stanza dove giace la fanciulla. Per Gesù, che ha già deciso di operare il miracolo lo stato presente della fanciulla è soltanto temporaneo e perciò paragonabile ad un sonno (Gv 11,11[[7]](#footnote-7)). Per analogia la Chiesa ha sviluppato il linguaggio di Cristo, estendendolo a tutti coloro che «si addormentano nel Signore» in attesa della resurrezione finale. “***E lo deridevano.***” tale comportamento, che ovviamente non può essere dei parenti, è provocato sia dalla mancata comprensione dell'esatto significato delle parole di Gesù, che da una certa ostilità verso dì lui, oltre che alla mancanza di fede nella sua potenza.

***vv.40b-43 “Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.*”** Gesù **“entra”** con chi desidera la vita e come nella casa di Pietro, prese per mano la suocera di lui e la fece rialzare (1,30), così ora prende per mano la fanciulla e al gesto unisce la parola: “***talità[[8]](#footnote-8) kum***” Gesù non ha pronunciato una parola incomprensibile, come i maghi o i ciarlatani, ma ha solo detto nella sua lingua, l’aramaico: “***Fanciulla, io ti dico: àlzati!***” e Marco è subito pronto a tradurre perché i lettori non fraintendono. La morte cede la sua preda davanti a chi come il Padre è autore della vita (Gv 5,21[[9]](#footnote-9)), e si alza, cammina, mangia[[10]](#footnote-10). Ma torniamo un passo indietro: “***la prende per mano***” la tocca, tocca un cadavere e l'impurità dal contatto con i cadaveri era la più grave di tutte le impurità, questo tocco è un altro esempio di Gesù che contravviene ai codici culturali per il maggior bene dell'umanità, ma soprattutto la parola di Gesù, non il tocco, che opera il miracolo. “***Aveva dodici anni[[11]](#footnote-11)***” Marco annota l'età della ragazza e sono gli stessi di quelli della malattia dell'emorroissa: pochi anni di vita per la ragazzina ma tanti per la malattia della donna; ma come resistere ad esempio alla suggestione di legare queste guarigioni ad Israele (le dodici tribù) e al nuovo popolo che nascerà dalla predicazione dei dodici apostoli. La salvezza operata da Gesù è per tutta l'umanità.

**Alcune domande per la riflessione personale**

La malattia è qualcosa di cui non comprendiamo il senso e che mortifica e limita la nostra vita.

Non sempre la malattia è favorevole ad una vita di fede.

Come mi preparo ad una eventuale malattia fortemente invalidante o mortale?

L’ammalato ha bisogno della vicinanza di qualcuno. Come so rendermi prossimo a chi soffre e come si rende prossima la nostra comunità parrocchiale?

Una donna è curata e integrata di nuovo alla convivenza della comunità. Una bambina è fatta alzare dal suo letto di morte. Cosa insegnano oggi queste due azioni di Gesù per la nostra vita di famiglia e comunità?

**Il pensiero dei Padri**

Dal “*Commento al vangelo di Matteo*” di san Giovanni Crisostomo, vescovo

La fanciulla non è morta, ma dorme. Insegna a non temere la morte: essa non è più morte ma è diventata sonno. A quel tempo non era palese che la morte era divenuta un sonno, oggi invece questa verità è più chiara del sole. Cristo non ha risuscitato tua figlia? Ebbene, la risusciterà con assoluta certezza e con gloria più grande! Quella fanciulla, dopo essere stata risuscitata, più tardi morì di nuovo, ma tua figlia, quando risusciterà, rimarrà per sempre immortale. Nessuno dunque pianga più i morti, nessuno si disperi né rigetti così la vittoria di Cristo*.*

PREGHIAMO  
O Padre, che nel mistero del tuo Figlio povero e crocifisso hai voluto arricchirci di ogni bene, fa' che non temiamo la povertà e la croce, per portare ai nostri fratelli il lieto annunzio della vita nuova. Per Cristo nostro Signore. Amen

1. “Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni».” [↑](#footnote-ref-1)
2. “La donna che ha un flusso di sangue per molti giorni, fuori del tempo delle mestruazioni, o che lo abbia più del normale, sarà impura per tutto il tempo del flusso, come durante le sue mestruazioni.  Ogni giaciglio sul quale si coricherà durante tutto il tempo del flusso sarà per lei come il giaciglio sul quale si corica quando ha le mestruazioni; ogni oggetto sul quale siederà sarà impuro, come lo è quando lei ha le mestruazioni.  Chiunque toccherà quelle cose sarà impuro; dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà impuro fino alla sera.” [↑](#footnote-ref-2)
3. “Dio intanto operava prodigi non comuni per mano di Paolo, al punto che mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano.” [↑](#footnote-ref-3)
4. “Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!” [↑](#footnote-ref-4)
5. “Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!” [↑](#footnote-ref-5)
6. “Un solo testimone non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato uno abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni.” [↑](#footnote-ref-6)
7. “Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo».” [↑](#footnote-ref-7)
8. In aramaico questa espressione letteralmente significa «agnellino»; la parola «agnello» (talithá) può essere un termine affettuoso, specialmente se rivolto a un bambino. [↑](#footnote-ref-8)
9. “Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole.” [↑](#footnote-ref-9)
10. «E disse di darle da mangiare»: Al pari della precisazione «aveva dodici anni», questo dettaglio apparentemente non necessario ha incuriosito gli interpreti, i quali hanno proposto diverse spiegazioni che vanno dal ricordo della «sollecitudine pratica» di Gesù alla dimostrazione che la ragazza è veramente viva e non è uno spirito o un fantasma. [↑](#footnote-ref-10)
11. Dodici anni è l'età legale per il fidanzamento/matrimonio nella legislazione sia romana che giudaica e che la ragazza è prossima all'età da poter avere figli. [↑](#footnote-ref-11)